

Le minoranze: «Mille euro di premio ai 64.800 dipendenti della sanità»

Fracasso, Baldin, Ruzzante, Guarda e Salemi importano il modello adottato da Bonaccini in Emilia Romagna. Il nodo dei dipendenti delle case di riposo

Albino Salmaso / VENEZIA

Un premio di 1.000 euro ai 64.813 dipendenti della sanità del Veneto, come riconoscimento del loro impegno straordinario nella "guerra" contro il Covid19. Un maxi assegno di 64,8 milioni di euro che potrebbe salire oltre gli 80 se si sommano i 22 mila dipendenti delle case di riposo, come ha proposto il M5s. Non è un risarcimento "danni professionali" per i contagi in corsia, ma un giusto ricono-

scimento al grande senso di abnegazione di medici e infermieri che da due mesi rischiando la vita.

La proposta arriva dai partiti di opposizione del consiglio regionale e verrà formalizzata la prossima settimana, con un ordine del giorno firmato da Pd, M5S, Veneto 2020, Civica per il Veneto. A indicare la strada è stato Stefano Bonaccini: il presidente dell'Emilia Romagna rieletto a gennaio ha varato un pacchetto che vale 320 milioni per far decollare un "maxi-hub" per le terapie intensive anche post pandemia. L'idea dell'una tantum da 1000 euro arriva quindi da Bologna ma Stefano Fracasso, capogruppo del Pd, ha messo



Stefano Fracasso (Pd) ed Erika Baldin (M5S)

sul piatto anche un'altra ipotesi mutuata dalla Toscana che riconosce 3 quote di rischio, dai 20 ai 45 euro a giornata. Iniziative analoghe stanno per essere approvate in Lazio, Liguria e Umbria.

«Il Veneto che rivendica l'autonomia arriva per ultimo», ha detto Orietta Salemi, «i precari vanno assunti e sta-

bilizzati subito».

Cristina Guarda ha ricordato che il 9 aprile Zaia aveva dato via libera all'indennità, ma poi in commissione tutto si è arenato. Piero Ruzzante di Articolo 1-LeU, ha sottolineato gli straordinari risultati degli ospedali pubblici grazie alla professionalità dei medici e poi ha lanciato un ap-

pello a Zaia: se in Veneto è obbligatorio indossare guanti e mascherine quando si esce di casa, allora è compito della regione mettere a disposizione dei cittadini i Dpi, i dispositivi di protezione individuale. Lo stesso ragionamento vale per i dipendenti pubblici e privati: nelle fabbriche e negli uffici si entra solo con le mascherine fornite dai datori di lavoro. La sicurezza e la salute sono le priorità assolute e lo Spisal deve intensificare i controlli, ha detto Ruzzante.

Erika Baldin, del M5s, ha spiegato perché l'una tantum da mille euro debba essere estesa anche ai dipendenti delle case di riposo: formalmente dipendono dalle Ipab e non dalla Regione ma pure loro rischiano la vita. Fin qui le proposte che per camminare hanno bisogno di risorse concrete. Dove trovarle? Zaia è molto prudente e parla di spaventosi buchi nel bilancio, ma Fracasso qualche idea ce l'ha, senza mettere mano all'addizionale Irpef.

«Il governo Conte ha appena firmato un assegno di 114

milioni per coprire le spese straordinarie degli ospedali veneti nelle terapie Coronavirus. I fondi per ripianare il deficit arrivano da Roma, anche per il trasporto pubblico locale. Poi ci sono i 47 milioni delle donazioni dei privati e anche il consiglio regionale è pronto a fare la propria parte. Ci sono 7,8 milioni di residui 2019 da sbloccare cui vanno aggiunti i fondi 2020 dei gruppi regionali mai utilizzati. Le risorse ci sono: stiamo parlando di una manovra da 200 milioni».

Ultimo capitolo: il trasporto pubblico locale, finanziato da Roma. In tempi di smart working forse conviene ascoltare la proposta di Erika Baldin. Di cosa si tratta? Le aziende venete del Tpl devono creare un'applicazione per smartphone e informare su orari, ritardi e coincidenze, come fa Trenitalia. E con una webcam di sorveglianza possono anche documentare l'affollamento del pullman, per evitare i contagi nelle ore di punta. —

La Nuova Venezia/
Il Mattino di Padova/
La Tribuna di Treviso,
16 aprile 2020,

